

Milano da bere





Milano da bere

a cura di Ivan Quaroni

galleria
FEDERICA GHIZZONI

indice

di Ivan Quaroni	<i>p. 4</i>
Dario Arcidiacono	<i>p. 8</i>
Blue and Joy	<i>p. 12</i>
CrazyOne	<i>p. 16</i>
Giacomo Curreri	<i>p. 20</i>
Fidia Falaschetti	<i>p. 24</i>
Massimo Giacon	<i>p. 30</i>
Eloisa Gobbo	<i>p. 34</i>
Michael Rotondi	<i>p. 38</i>
Samuel Sanfilippo	<i>p. 44</i>
Tiziano Soro	<i>p. 48</i>
Giacomo Spazio	<i>p. 52</i>

Milano da bere. Ancora.

di Ivan Quaroni

Nasce nel 1987 l'espressione "Milano da bere" e subito diventa sintomatica dello stile di vita meneghino all'epoca del cosiddetto "edonismo regaliano", fortunatissima definizione coniata da Roberto D'Agostino. Erano anni in cui la città, governata dai socialisti di Craxi, sembrava definitivamente lasciarsi alle spalle le tensioni degli anni di piombo e del conflitto ideologico.

Galeotto fu uno spot ideato dal pubblicitario Marco Mignani per l'amaro Ramazzotti, che fotografava la ritrovata gioia di vivere dei milanesi nell'era del rampantismo degli yuppies. In quella pubblicità epocale, la città, colta in una veloce carrellata dall'alba al tramonto sulle note di Birdland dei Weather Report, veniva presentata come un luogo piacevole, dove la febbrile operosità si fondeva con una bellezza sobria e seducente.

Oltre un secolo prima, in una lettera a Capuana, Verga scriveva: "Sì, Milano è proprio bella, amico mio, e credimi che qualche volta c'è proprio bisogno di una tenace volontà per resistere alle sue seduzioni, e restare al lavoro. [...] Provasi davvero la febbre di fare; in mezzo a cotesta folla briosa, seducente, bella, che ti si aggira attorno, provi il bisogno d'isolarti, assai meglio di come se tu fossi in una solitaria campagna. E la solitudine ti è popolata da tutte le larve affascinanti che ti hanno sorriso per le vie e che son diventate patrimonio della tua mente"¹.

Dall'epoca di Verga ai giorni nostri, le peculiarità di Milano sono rimaste invariate. Il suo carattere, insieme austero e accattivante, ha conquistato il cuore di molti artisti che qui hanno trovato fortuna. "Milano è una città che sfugge alle semplificazioni immediate e chiede tempo e perspicacia per essere conosciuta e amata", ha affermato l'arcivescovo Dionigi Tettamanzi.

Crocevia di popoli e culture e laboratorio creativo della metropoli postmoderna, il capoluogo lombardo ha dato ospitalità a una moltitudine di artisti. Basti pensare a quelli che, in epoche diverse, si sono succeduti tra le bianche piastrelle del Bar Jamaica, da Gianni Dova e Roberto Crippa a Bruno Cassinari ed Ennio Morlotti, fino a Lucio Fontana, Valerio Adami e ai poeti Giuseppe Ungaretti e Salvatore Quasimodo.

Oggi, una nuova schiera di artisti – nativi, residenti o semplicemente di passaggio – interpreta in chiave pop la città del biscione, che Eugenio Montale aveva definito come "un enorme conglomerato di eremiti". L'ex capitale morale del paese, alle soglie dell'Expo 2015, ha finalmente l'opportunità di ridisegnare non solo la propria fisionomia urbanistica, ma anche la propria identità artistica e culturale.

Gli undici artisti chiamati a dare il proprio contributo visivo per una nuova rappresentazione di Milano sono, come da tradizione, provenienti da ogni parte d'Italia. Dalla Sicilia arrivano Dario Arcidiacono, Samuel Sanfilippo e CrazyOne; da Padova, Massimo Giacon ed Eloisa Gobbo; da Livorno, Michael Rotondi; da Genova, Giordano Curreri; dalla provincia anconetana, Fidia Falaschetti; mentre sono milanesi solo Giacomo Spazio e Tiziano Soro.

Infatti, come ha affermato lo scrittore e critico Tommaso Labranca in una recente intervista, "per essere un vero milanese non serve il pedigree con generazioni di meneghini alle spalle. Serve solo capire che questa non è la città dell'esibizione, tutt'altro. E che i bauscia vengono dalla limitrofa Brianza"².

Massimo Giacon e Giacomo Spazio sono tra coloro che hanno vissuto, da testimoni, la Milano da Bere degli anni

Ottanta. Massimo Giacon è stato - ed è tuttora - uno dei protagonisti della stagione gloriosa del fumetto italiano, artista, musicista, designer, che con il suo segno ha saputo interpretare con leggerezza e ironia lo stile postmoderno, rendendolo un originale marchio distintivo. Suo è il disegno di un tessuto prodotto proprio in quegli anni da Memphis, il gruppo di architetti e designer fondato da Ettore Sottsass e impegnato nella fabbricazione di oggetti e complementi d'arredo postmoderni. Si tratta di un allegro pattern, costellato di figure di UFO e alieni che paiono usciti da un cartone animato di Hanna & Barbera. Perfetta espressione dello stile fumettistico di Giacon, ma anche della tipica verve festaiola meneghina è, invece, l'illustrazione che rappresenta i momenti salienti di un turbolento party, allestita come una straordinaria sequenza di episodi simultanei.

Artista eclettico, musicista, designer e produttore, Giacomo Spazio è considerato uno dei guru dell'underground e della controcultura milanese. Il suo lavoro mescola serigrafia, disegno e pittura all'insegna di uno stile spurio, in cui convergono echi di Punk, Situazionismo, Pop Art e Graffiti. L'approccio critico alla realtà, segno distintivo dell'opera di Giacon, prende corpo in due opere per certi versi antitetiche. Quella in bianco e nero, che raffigura un minaccioso terrorista stagiato sullo sfondo della Torre Velasca, con tanto di scritta in arabo, è un'immagine che riattualizza la Milano di piombo, celebrata nei film "poliziotteschi" degli anni Settanta. L'altra opera, al cui centro campeggia la frase "Are you looking for a little action", prende di mira il patinato immaginario della moda milanese e, con un gesto in bilico tra Duchamp e Andy Warhol, trasforma il ritratto di Giorgio Armani in

un'affascinante, quanto tenebrosa, icona post-punk.

Un feroce approccio critico alla Milano odierna è quello espresso dalla generazione di artisti rappresentata da Dario Arcidiacono e Giordano Curreri, che negli anni Novanta, di pari passo con i giovani scrittori Cannibali, elaboravano un linguaggio pop dai contenuti dissacranti e irriverenti.

Un'amara meditazione su quel che resta degli anni Ottanta è quella espressa da Giordano Curreri, che illustra la misera eredità del decennio edonista. Il primo dipinto, intitolato Dietro Liceo, davanti Museo, mostra una donna che, come spiega l'artista, "pensa di avere la stessa età di 30 anni fa" e fatica ad accettare il proprio invecchiamento, continuando a vestirsi alla moda. L'altra opera, sarcasticamente intitolata Evviva la fica, evviva Milano, denuncia la triste condizione di quegli uomini di mezz'età che, nell'illusione di mantenersi giovani, intrattengono rapporti "amorosi" con scaltre ventenni. Entrambi i lavori sono caratterizzati da uno stile pop espressionista, che ci restituisce la dimensione psicologica dei soggetti attraverso parossistiche ipertrofie e mutazioni anatomiche.

Ai problemi dell'immigrazione nel capoluogo lombardo sono dedicati i dipinti di Dario Arcidiacono, che con il suo esuberante stile pop, parente stretto del fumetto e dell'illustrazione, conduce un'attenta disamina dei problemi che affliggono la società contemporanea, spesso saccheggiando l'immaginario ansiogeno delle teorie del complotto. Nell'opera Giovane migrante con insolazione devastante, l'artista offre una rappresentazione, insieme drammatica e parodistica, delle immani fatiche di un povero profugo. Curiosamente, sulla maglietta bianca dell'esule compare il nome della Raytheon, un'azienda americana

produttrice di armi. Sembra quasi che Arcidiacono voglia suggerire una visione più globale degli odierni disequilibri economici. Lo dimostra anche la sua divertente revisione del blasone visconteo, simbolo di Milano, dove il biscione si trasforma in un minaccioso dragone rosso, simbolo della massiccia immigrazione clandestina cinese.

Con il suo esuberante stile iper-barocco, parente prossimo del graphic design e della decorazione d'interni, Eloisa Gobbo affronta due piaghe tipiche della città, lo stile di vita frenetico e l'eccessivo consumo di cocaina. Quest'ultimo assume le sembianze di un'allegoria, ascrivibile al genere pittorico delle vanitas. Si tratta di un tripudio floreale in foggia di teschio che metaforicamente incombe, come un moderno memento mori d'inquietante bellezza, sul popolo festante delle notti meneghine. Il grande tricolore, impresso sullo sfondo del reticolato urbano, è invece un Elogio alla lentezza, una sorta di manifesto di slow life per la città più dinamica dello Stivale, che invita i milanesi a ritrovare il piacere di una rilassante passeggiata nei parchi cittadini e a godere della pacata indolenza di una gita "fuori porta".

Con un approccio fresco e immediato, che mescola squarci biografici e schegge generazionali, Michael Rotondi racconta una città marginale, abitata da personaggi che abitano in case affacciate sulle inquinate arterie della circonvallazione e sorbiscono bevande economiche come la spuma, il ginger o la Milan Cola, variante ambrosiana della Coca Cola. È il caso dell'opera intitolata Circonvalla's house has more style, dove il triplice volto del protagonista fa il verso alle rappresentazioni simultanee di Giacomo Balla, esponente del Futurismo che proprio a Milano ebbe i suoi natali. Invece, al centro dell'installazione Memo

Box, composta di nove piccole tele, c'è ancora una volta un riferimento al cinema "poliziottesco". La scena, ambientata nei Settanta, raffigura una spartoria con la scritta Milano Odi, riferimento al celebre film diretto da Umberto Lenzi e interpretato da Thomas Milian nel ruolo del sadico rapinatore Giulio Sacchi. Gli altri frammenti, che fungono da cornice alla scena centrale, formando una croce simbolica, mostrano momenti di vita quotidiana e marchi di bevande come Milan Soda e Campari.

Fidia Falaschetti si concentra su due luoghi comuni che identificano la recente storia sociale e cronaca politica del capoluogo lombardo, la vicenda giudiziaria di Mani Pulite, che ha segnato il passaggio dalla prima alla seconda Repubblica, e la tradizione dell'aperitivo, che a Milano, più che altrove, ha influenzato i comportamenti di consumo dei cittadini. Con il suo approccio lieve, da vero trickster, l'artista inventa un nuovo simbolo tridimensionale per l'ex capitale morale d'Italia, una valigetta, simbolo dei broker di Piazza Affari, con i colori dello stemma ambrosiano (la croce rossa in campo bianco), riempita di saponette verdi che richiamano la pelle del biscione.

Happy Hour è, invece, una scultura assemblata, composta di due elementi salienti, un accumulato caotico di automobili sormontato da una sveglia che indica l'ora dell'aperitivo. Questo lavoro di Fidia Falaschetti ironizza sull'abitudine dei milanesi di ritrovarsi, alla fine di una giornata di lavoro nei bar, nei caffè, nei pub per bere un bicchiere in compagnia, proprio come nello storico spot di Mignani.

Con la sua pittura retinica, ottenuta tramite una meticolosa sovrapposizione di stencil e virata nei toni del grigio e dell'azzurro, il siciliano Crazyone ci introduce in

una dimensione più intima, venata di malinconia. L'artista indaga la realtà da un punto di vista defilato, affidandosi all'eloquenza d'immagini quotidiane, che il suo stile cristallizza in una dimensione senza tempo. Nei suoi due ritratti, uno ambientato in un interno domestico, l'altro in un imprecisato luogo esterno, Milano perde ogni connotazione geografica per divenire, piuttosto, il sintomo di una condizione interiore, di una disposizione emotiva e spirituale che azzerà il rumore di fondo della metropoli e lascia campo all'espressione dello spleen esistenziale.

Una Milano metafisica, desolata come un piano sequenza di un film di Michelangelo Antonioni, è quella descritta da Samuel Sanfilippo, che attraverso le sue tele racconta la solitudine di uomini, donne e animali che vivono in una condizione di marginalità. Per loro Milano non è una città accogliente, inclusiva, ma un luogo di sofferenza ed espiazione, che offre rare opportunità di catarsi. Un poeta, un'equilibrista, una pecora diventano simboli di uno stato d'animo dolente, di un'afflizione spirituale. In Happy Hour un locale, solitamente deputato all'incontro e allo scambio tra persone, appare deserto come un saloon di una dimenticata cittadina del West, mentre in La Madonnina, Milano diventa una distesa di tetti, come la Londra di Mary Poppins, cui il personaggio dell'equilibrista

allude. Un poeta solo a Milano è, infine, un ritratto di sconsolante bellezza, un simbolo di quel sentimento di cupo isolamento cui sovente si abbandonano gli artisti che in ogni tempo hanno vissuto nel capoluogo ambrosiano.

Il contributo di Tiziano Soro è tipico del milanese che vive ai confini della metropoli, in quella cintura di confine con la campagna in cui abbondano orti e cascine. In questo territorio liminale, dove i campi si stagliano sullo skyline cittadino, l'artista elabora uno stile pittorico sorprendentemente sospeso tra suggestioni californiane di matrice surf e contenuti agresti. Con il suo stile ibrido, che mescola figurazione realista e astrazioni ornamentali in chiave pop, Soro descrive la città come una campitura di colori flat, un orizzonte piatto, intravisto tra gli alti steli del granturco in un assolato pomeriggio feriale. L'etere, così come lo osserva l'artista dalla sua dimora campestre, somiglia a una giungla di parabole e antenne, una visione stridente, simile a quella che si può avere dalle parti di Segrate o di Milano 2, dove sorgono i quartieri generali di Mediaset. In tale frangente, la scultura Il Santo dell'Orto diventa l'altare votivo di un'inedita religione post-moderna frammista di paganesimo agricolo e scetticismo urbano, un giardino dei Getzemani per i vessiliferi di una nuova bohème folk.

note:

¹ Giovanni Verga, Lettere a Luigi Capuana, a cura di G. Raya, Le Monnier, Firenze, 1975.

² Il "Gran Milàn" di Tommaso Labranca, intervista a cura di Paola Biribanti per il sito Latitudine X, 29 settembre 2010.

Dario Arcidiacono

Giovane migrante con insolazione devastante
acrilico su plexiglas e stampa fotografica, 40x50 cm



Il biscione cinese
acrilico su strati di plexiglas, 112x85 cm



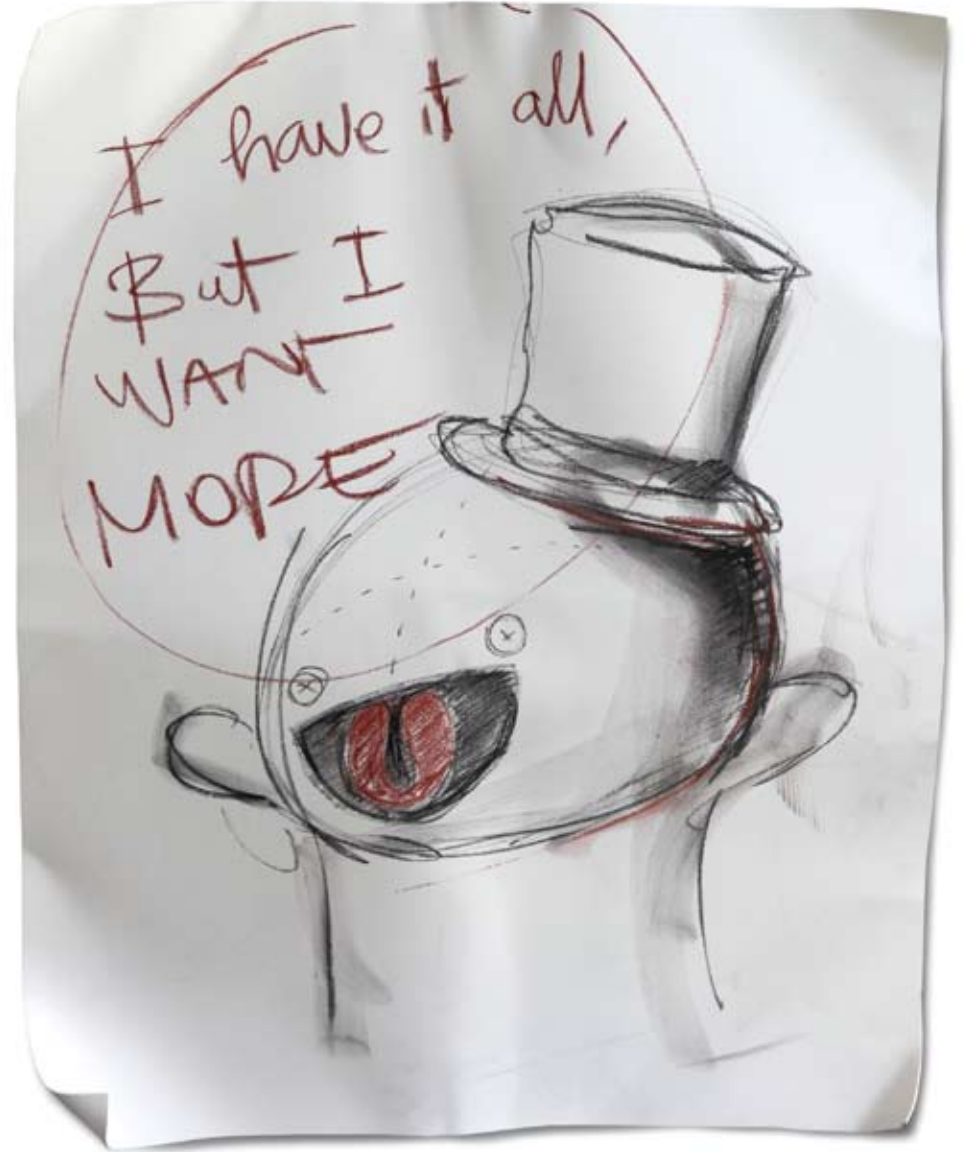
Blue and Joy

Call me future

Spray, grafite e sanguigna su alluminio, 40x50 cm

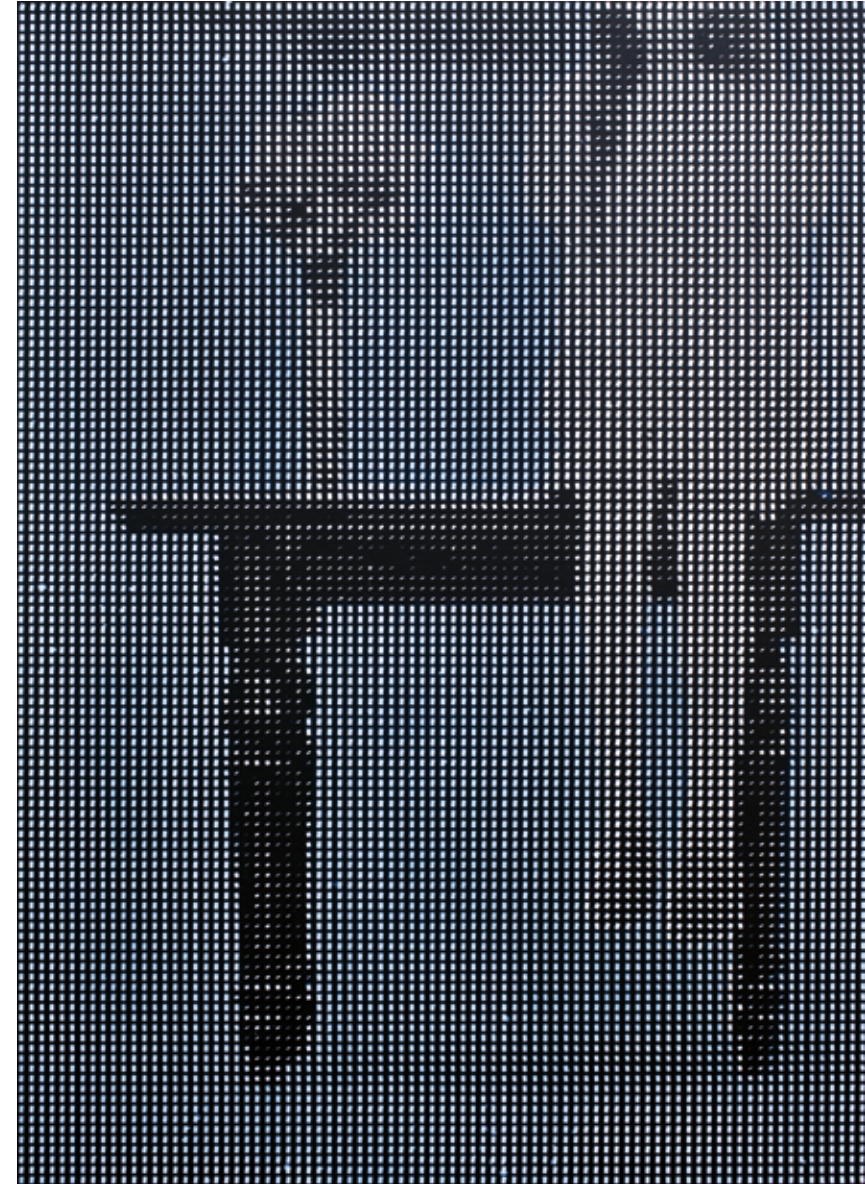


I have it all
Spray, grafite e sanguigna su alluminio, 40x50 cm

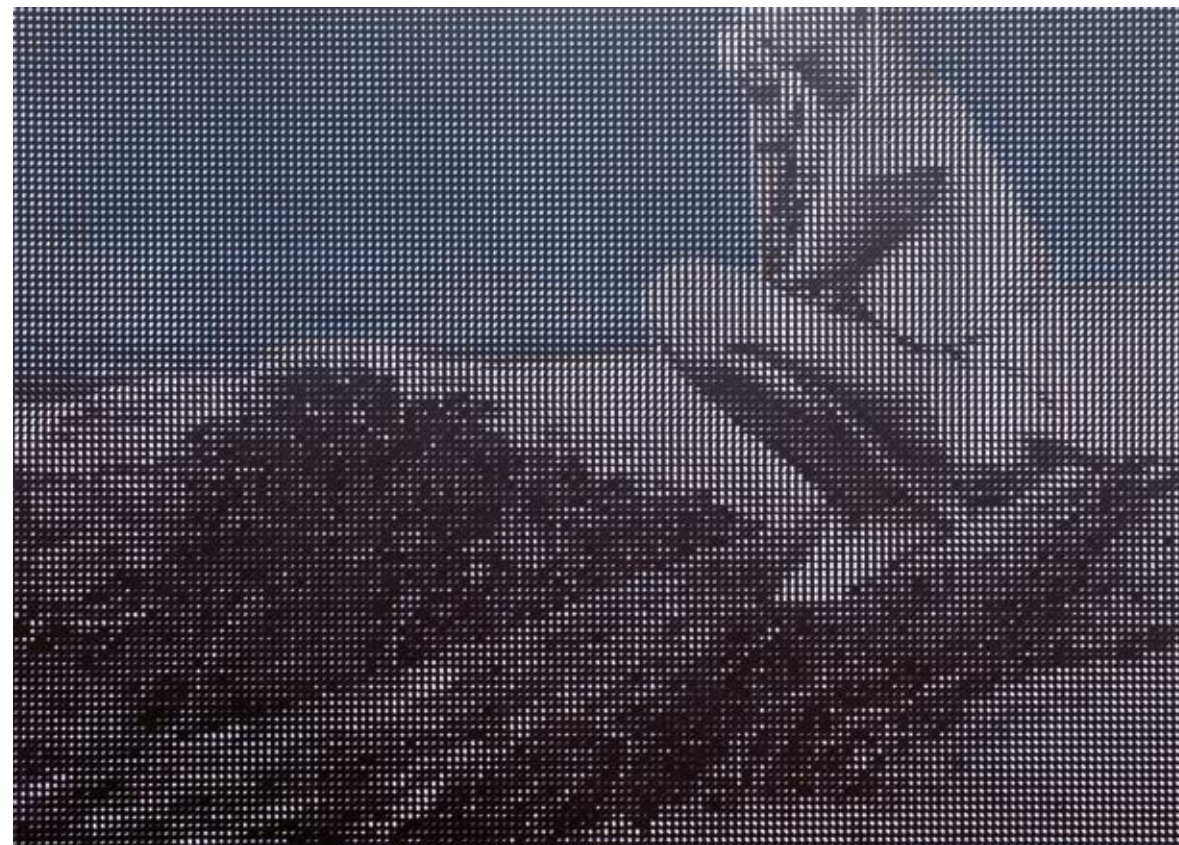


CrazyOne

Solitude inside
Spray e acrilico su tela, 70x50 cm



Solitude outside
Spray e acrilico su tela, 70x100 cm



Giacomo Curreri

Dietro il liceo, davanti il museo
Acrilico su tela, 50x50 cm



Evviva la fica, Evviva Milano
Acrilico su tela, 100x120 cm



Fidia Falaschetti



Vota Giuseppe "Pino" Occhio
Acrilico su banco, 135x45 cm



Delirio Bianco
Stampa su legno, diam. 45 cm



Apple..Care - singolo
Resina e ferro, 12x12x16 cm



Apple..Care - box
Resina e ferro, 40x23x33 cm



Happy hour

Metallo, plastica, alluminio, 30x30x30 cm



Mani pulite

Metallo, plastica, saponem 46x38x30 cm

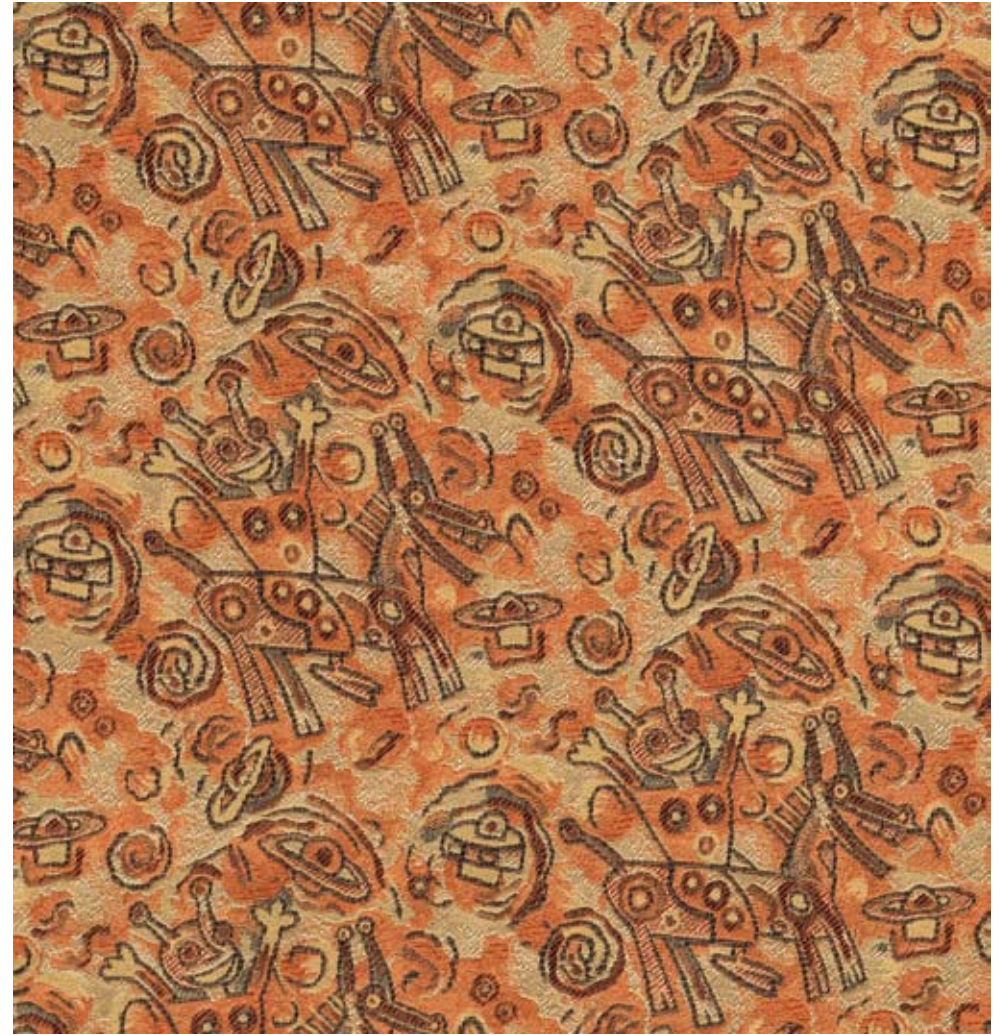
Massimo Giacon

Che la Festa Incominci

Penna a sfera su carta, 35x50 cm, 2009



Martian Cowboy
Tessuto Memphis, 50x50 cm, 1990



Eloisa Gobbo

Coca-ina

Tecnica mista su carta, 50x70 cm



Elogio alla lentezza
Tecnica mista su carta, 70x50 cm



Michael Rotondi

Memo Box, installazione
Mista su tela, 100x100 cm, 2011





Memo Box, part.
Mista su tela, 20x20 cm, 2011

Memo Box, part.
Mista su tela, 20x20 cm, 2011



The circonvala's house has more style
Mista su tela, 80x100 cm, 2011



Samuel Sanfilippo

Un poeta solo a Milano
Olio, grafite e gesso su tela, 50x50 cm





La madonnina
Olio su tela, 30x30 cm



Happy Hour
Olio su tela, 30x30 cm

Tiziano Soro

The farm in front
Acrilico su tela, 50x70 cm, 2011



Il Santo nell'orto
Legno, plastica, spugna, poliestere, smalto acrilico, 44x37x45 cm, 2011



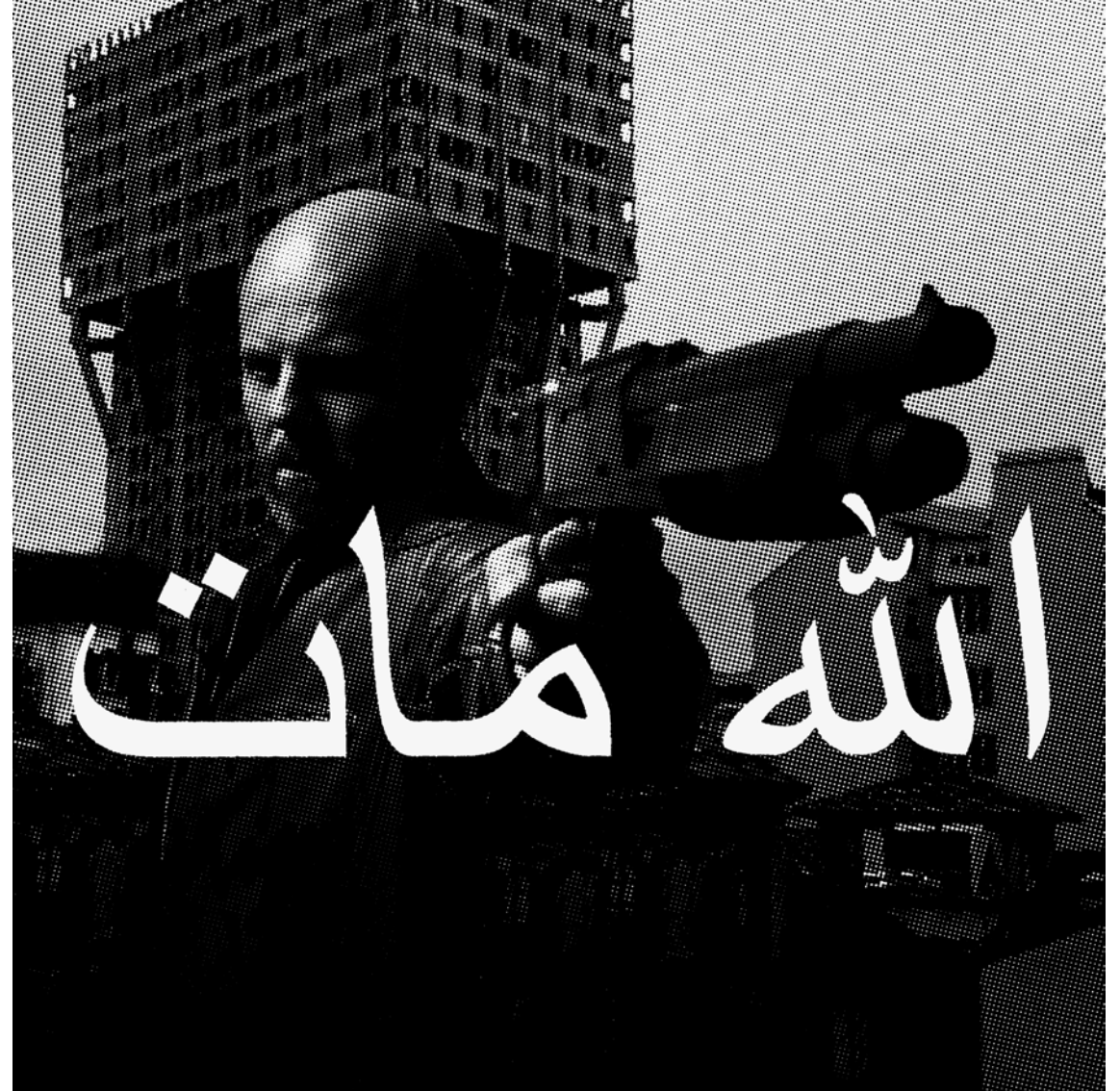
Giacomo Spazio

Ready to Rock

Mixed media on juta canvas, 50x50 cm, trittico



Dio è morto
Mixed media on juta canvas, 50x50 cm



Milano da bere

a cura di Ivan Quaroni

12 maggio - 30 giugno 2011

testo a cura di Ivan Quaroni

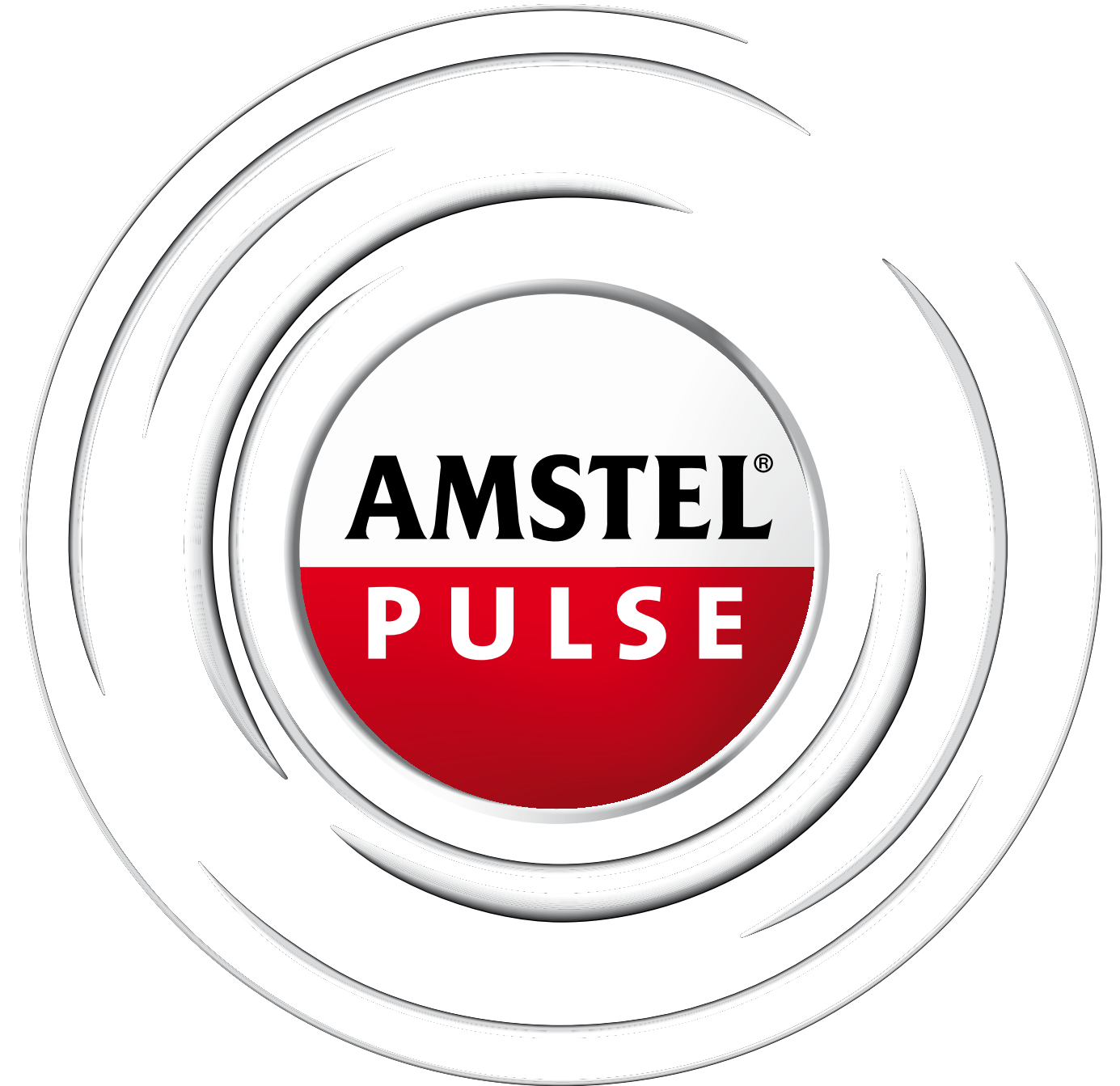
stampa
ARTI GRAFICHE MARIO BAZZI
MILANO

Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo elettronico meccanico o altro senza l'autorizzazione dei proprietari dei diritti e degli autori.

© Milano 2011/ © tutti i diritti riservati
© Gli Artisti per le opere/ © L'Autore per i testi.



galleria FEDERICA GHIZZONI
via Cagnola, 26
20154 Milano
02 33105921 • 335 6665509
info@federicaghizzoni.it
www.federicaghizzoni.it





galleria FEDERICA GHIZZONI

via Cagnola, 26

20154 Milano

02 33105921 • 335 6665509

info@federicaghizzoni.it

www.federicaghizzoni.it